

Siena, 1997/1998

ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA



Istituita dal Conte Guido Chigi Saracini nel 1932
Eretta in Fondazione con Decreto Presidenziale
del 17 Ottobre 1961 per volontà del Conte Guido Chigi Saracini
e del Monte dei Paschi di Siena

Mical in Vertice 75ª stagione

con la collaborazione del MONTE DEI PASCHI DI SIENA



M°672

Quartetto Arditti

Irvine Arditti violino

Graeme Jennings violino

Garth Knox viola

Rohan de Saram violoncello

28 NOVEMBRE
PALAZZO CHIGI SARACINI
ORE 21

PROGRAMMA

Béla Bartók

Nagyszentmiklós, Transilvania 1881 - New York 1945

Quartetto n. 2 op. 17

Moderato

Allegro molto capriccioso

Lento

György Ligeti

Dicsösztmárton, Transilvania 1923

Quartetto n. 2 (1968)

Allegro nervoso

Sostenuto, Molto calmo

Come un meccanismo di precisione

Presto furioso, brutale, tumultuoso

Allegro con delicatezza. (Stets sehr mild)

* * *

Maurice Ravel

Ciboure, Bassi Pirenei 1875 - Parigi 1937

Quartetto

Allegro ben moderato, très doux

Assez vif, très rythmé

Très lent

Vif et agité

+ l'es

Fondato da Irvine Arditti nel 1974, il **Quartetto Arditti** ha acquistato una reputazione mondiale nell'esecuzione del repertorio contemporaneo. Il Quartetto ha lavorato personalmente con ogni compositore di cui esegue musica considerando ciò fondamentale per il processo interpretativo della musica contemporanea. Parte del loro obiettivo è di incoraggiare giovani compositori a scrivere musica per quartetto d'archi; il risultato è che ogni stagione il Quartetto Arditti si presenta con un considerevole numero di opere in prima esecuzione mondiale. Alcune delle "prime" degli ultimi anni includono opere di Birtwistle, Boesmans, Carter, Cerha, De Pablo, Dusapin, Ferneyhough, Harvey, Kagel, Kurtag, Nancarrow, Reynolds, Rihm, Scelsi, Sciarrino, Sorensen, Stockhausen, Xenakis, Nishimura, Ligeti. Il Quartetto Arditti ha tenuto corsi di perfezionamento in molti paesi per esecutori e compositori; dal 1982 i componenti del Quartetto sono membri permanenti dei corsi estivi di Darmstadt per la musica contemporanea. Più di cinquanta CD del Quartetto sono disponibili in tutto il mondo fra i quali molti sono stati premiati dalla critica. Tra questi il premio Choc de "Le Monde de la Musique" per il CD con musiche di Cage, il Gran Prix du Disque Academie Charles Cros, il premio internazionale della critica per le incisioni della musica di Elliot Carter e il Deutsche Schallplattenpreis per le registrazioni di Henze, Rihm, Xenakis. Nel 1991 il loro secondo CD per la Gramavision di New York fu nominato per il Grammy Award. Il Quartetto Arditti sta preparando un'importante serie di CD per Montaigne Auvidis. Di questa serie sono già disponibili trentuno CD.

Nel 1992 il Quartetto è stato insignito dell'International Critic's Award per i suoi contributi alla diffusione della musica contemporanea e ha ottenuto il Chamber Ensemble Award dalla Royal Philharmonic Society.

Bartók

Nel panorama della musica del Novecento risulta assolutamente originale il cammino intrapreso da Béla Bartók. Musicista tra i più colti, grande conoscitore delle varie scuole romantiche - da Liszt e Wagner, a Chopin, Schumann e Brahms - che molto l'influenzarono agli inizi, Bartók seppe fondere le grandi influenze classiche e le avanzate tecniche della musica colta europea del Novecento con la musica folcloristica della sua terra, l'Ungheria ed i Balcani in generale. Uni, come dice Giacomo Manzoni "la conoscenza approfondita e spregiudicata delle più moderne tendenze musicali dell'Europa dell'epoca, con la coscienza che solo attingendo in profondità al folclore musicale gli sarebbe stato possibile creare un'arte svincolata dall'influenza di altre civiltà, sprovincializzata e insieme aperta ai più attuali problemi del linguaggio. Il folclore balcanico, con la sua incredibile ricchezza di ritmi, di movenze melodiche gli fornì così una base solidissima su cui poté erigere un grandioso edificio musicale [...]". Queste poche righe si possono mettere a epigrafe della sua musica, in particolare per i suoi 6 Quartetti che costituiscono uno dei monumenti della civiltà musicale del Novecento.

Vi si coglie, innanzi tutto, la posizione di estremo realismo che Bartók eserciterà sempre nei confronti della musica del suo secolo, non schierandosi aprioristicamente né con il linguaggio atonale della scuola di Vienna e dei suoi posteri, né con i continuatori dello schema tonale che aveva nei 'russi' i più fedeli sostenitori. La sua è una strada personale che lo porta di volta in volta ad accogliere le suggestioni di entrambi gli schieramenti, ma che lo consolida nella ricerca di uno stile personale, fatto di tutte le possibilità offerte dalla ricerca timbrica. Ritmo, suggestioni melodiche, colore e macchie sonore dal timbro ora accentuato ora evanescente costituiscono la scrittura di Bartók: un atteggiamento formale aperto, improntato su una forma di sano realismo di fronte agli accadimenti e alle prospettive del reale.

Una posizione lucida non molto dissimile a quella del filosofo Lukacs nei fatti della letteratura e della filosofia, entrambi figli della stessa terra. Il secondo Quartetto, l'opera 17, fu composto durante la prima guerra mondiale ed eseguito per la prima volta a Budapest nel 1918. Il clima della guerra, va subito detto, non si respira affatto nel brano, anzi il clima è quello 'contadino' nel senso di tradizioni, canti che non riguardano soltanto gli ungheresi ma tutti i popoli che si sono stanziati in quella terra: sloveni, arabi, transilvani, etc. Il Quartetto è costituito da tre tempi: il Moderato iniziale che presenta vari contrappunti di piani sonori, rappresentativi delle tradizioni folcloristiche della sua terra. Che non vanno intese come citazioni letterali, bensì come nuove costruzioni nate dallo studio dell'esistente. Il secondo tempo è un Allegro ricco di ritmo e di timbri diversi mentre il Lento conclusivo ha un sapore quasi metafisico ed è tra le pagine più belle scritte da Bartók. Esprime nel suo ondivagare tematico un'ambiguità di fondo che poi è la fonte stessa dell'angoscia dell'uomo (e della donna) contemporaneo.

Ligeti

Ligeti resta a tutt'oggi un musicista sconosciuto non solo alle grandi platee ma ai più. Il suo nome appare raramente nei cartelloni dei concerti, e non solo italiani. Ciò sta a significare che la musica contemporanea, al di là di pochi spazi o città votate alla sua diffusione, è purtroppo ancora marginale nelle scelte dei direttori artistici. Perciò va salutata calorosamente la scelta d'inserire un quartetto del musicista transilvano nel cartellone della Micat in Vertice.

Ligeti nasce, come musicista, dalla assidua frequentazione della musica popolare balcanica. In questo suo primo periodo d'apprendistato Bartók e Kodály sono i suoi numi tutelari ed i musicisti a cui s'ispira di più. Da Bartók prenderà anche quella forma di libertà creativa che lo renderà di difficile situamento

all'interno dei tanti filoni musicali del Novecento. Come Bartók, Ligeti rimane uno spirito libero, lontano dai movimenti musicali. È una sua scelta estetica coraggiosa, quella dell'autonomia e della libertà creativa. L'esperienza dei suoi coetanei, Stockhausen, Nono, Berio, Maderna, Boulez, sarà sempre lontana da lui, intento a contrassegnare le sue composizioni secondo la più ampia libertà stilistica. In modo simile al suo maestro giovanile, Bartók. Il suo stile musicale improntato a sonorità rigorosamente geometriche, a fissità temporali estranee a concezioni ritmiche o melodiche - si pensi al *Requiem* del 1964 che per le sue particolarità ben si adattò a commentare le immagini di *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrik - si riscontra anche nel Quartetto in programma stasera. L'opera che fu composta nel 1968 procede per macchie sonore che formano dei blocchi tematici: progressive dilatazioni si alternano a momenti di siderea staticità, in cui l'assenza di scansione ritmica assicura l'immobilità e la rarefazione del suono. Ogni tanto si fa strada un tema melodico, che viene accennato e lasciato in sospenso. È il fascino di Ligeti e la sua straordinaria capacità di astrazione creativa.

Ravel

Il Quartetto del 1902 appartiene alle opere giovanili di Ravel. È un periodo in cui vennero alla luce molte note composizioni come la *Pavane pour une infante défunte* del 1899; la celeberrima *Sonatina* del 1905, sempre per pianoforte i *Miroirs* e la *Rapsodia spagnola* del 1907. Sono un insieme di opere che nascono da un intimo senso lirico soggettivo ed in un certo senso presentano caratteri affini alle matrici romantiche. Quando si parla di Ravel, immediatamente il pensiero corre a Debussy; in questo caso, però, ci sembra più legittimo un accostamento a musicisti come Brahms o, a ritroso, addirittura, a Liszt. Questo perché vi è un elemento virtuosistico che, se da un lato non è ricercato teoricamente, viene raggiunto però dall'espressione. E questo crea una certa distonia tra le finalità creative ed il linguaggio di dette finalità, tanto, alla fine, da risultare svuotato nella teoria a favore dell'espressione. Atteggiamento simile in tutto e per tutto a quello dei romantici che il giovane Ravel trattava con sussiegoso distacco, vicino al disprezzo.

È a partire dal 1910/11, con opere come *Valses nobles et sentimentales* o l'opera *L'Heure espagnole* che cominciò una fase di ripensamento da parte dell'autore. Lo si nota nel suo modo di trattare gli strumenti ed il problema che si pone Ravel è un problema di strumentazione. Distinguendosi in maniera piuttosto netta da Debussy e dal 'fare impressionistico' in generale, in Ravel prevale l'esigenza di chiarezza, il desiderio di far risaltare tutte le voci di ciascun strumento. Si pensi al *Bolero* e quanto paradigmatica di quanto si va dicendo sia quest'opera. Nel musicista si fa strada uno spirito neoclassico dove una certa razionalità delle forme è tutt'uno con la finalità del pezzo.

Sono le caratteristiche per cui, in maniera non molto dissimile a Stravinsky, che fanno di Ravel un musicista a pieno titolo del Novecento.

Il Quartetto del 1902 appartiene, invece, totalmente all'Ottocento. È un'opera ariosa, ricca di sonorità piene e di freschezza cantabile, ma nell'insieme è un'opera alquanto frammentaria. Il primo movimento, l'Allegro ben moderato, è senz'altro il più riuscito dei quattro tempi che compongono l'opera, almeno come equilibrio formale.

La frammentarietà, i richiami del passato, in special modo Grieg, si avvertono nell'Adagio - si ascolti il violoncello con sordina ed il suo tema cantabile. Il quartetto si chiude con un pezzo molto ritmico intervallato da momenti di serena cantabilità

Fabio Campus

Prossimo concerto:

5 dicembre, Palazzo Chigi Saracini, ore 21

Trio Debussy archi e pianoforte (Premio "Trio di Trieste" 1997)

con Bruno Boano viola

musiche di Dvořák, Brahms



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472